



di Roby Noris

Mi lamento ergo sum

Lo mi lamento, tu ti lamenti, egli si lamenta, noi siamo soddisfatti. Lamentarsi ha forse una funzione liberatoria, ma spesso è un modo di comunicare e per taluni un modo d'essere. Ci si lamenta per i piccoli disagi dovuti alle bizzie meteorologiche con i vicini di casa e con i colleghi: è freddo, è caldo, non piove, piove troppo, non se ne può più. C'è poi la lamentela da bar con velleità di analisi politiche, dove ci si lamenta del governo in generale o di quel politico o di un partito. Vi è poi la lamentela più personale sullo stato di salute, sull'incapacità dei medici di curare, sull'inefficacia dei medicinali, con la variante delle avversità e delle disgrazie successe se non a chi le racconta a qualche membro della famiglia, a un amico, a un conoscente o a un vicino di casa. E infine l'elemento comune a tutti i tipi di lamentele: "non è più come una volta" sia il tempo, la politica, la salute, le disgrazie e quant'altro.

Ma se ci si sofferma, semplicemente ascoltandole con attenzione, queste lamentele non esprimono né un vero disagio relativo all'oggetto in questione, né un interesse autentico per l'argomento che solo apparentemente viene enfatizzato da colorite espressioni. Insomma né la meteorologia, né l'analisi politica, né in fondo i dettagli

del proprio stato di salute o le proprie e altrui disgrazie, vere o presunte, sono il vero tema della comunicazione.

Il vero tema della comunicazione è il bisogno di dire agli altri che si esiste e che si vorrebbe contare qualcosa. L'angoscia inconfessata di non contare nulla e di non avere nessuna incidenza su ciò che avviene intorno a sé porta la maggior parte degli umani a comunicare qualunque banalità sotto forma di lamentela per chiedere al pubblico un consenso e un interessamento come gratificazione di una performance quasi di natura esistenziale. Il bisogno è probabilmente quello di sentirsi confermati nella propria esistenza in modo semplice, facilmente raggiungibile, che non costa troppa fatica; infatti basta affinare solo un po' i codici di questa comunicazione elementare e il gioco è fatto perché dall'altra parte quasi sempre c'è un interlocutore che sta al gioco – inconsapevolmente – perché anche lui così, interattivamente, soddisferà esattamente lo stesso bisogno. Evidentemente quando l'interlocutore occasionale si rivelasse inadeguato, se ad esempio volesse sul serio af-

frontare e approfondire l'argomento – quadro meteorologico, situazione politica, stato di salute o disgrazie – basterà fare qualche deviazione tentando di condurlo sulla retta via, e se proprio non funziona semplicemente si chiuderà l'operazione cambiando discorso.

Ho un gatto insopportabile e spelacchiato di nome Johnsy (come quello del secondo Alien che era rimasto in ibernazione per 40 anni) che manifesta un desiderio smisurato di intrattenere rapporti con noi umani solo al fine di ottenere cibo. Si tratta per questo quadrupede di soddisfare un bisogno in parte primario – il cibo per la sussistenza – e in parte indotto e più di tipo culturale; il pensiero recondito potrebbe essere di questa natura: "se mi strofino contro le gambe di questi imbecilli modulando il miagolio con le frequenze opportune per creare un'immagine sonora da lamento straziante, in certe condizioni particolari potrei ottenere, almeno dall'umano femmina se non dagli altri, una scatoletta Wiskas invece dei soliti Braekis". Johnsy comunica utilitaristicamente il desiderio di potersi affermare come presenza centrale dell'universo, del suo universo, di quello che soggettiva-

continua a pag. 3

Editore: Caritas Ticino

Direzione, redazione, e amministrazione:

Via Merlecco 8, 6963 Pregassona - E-mail: cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Tipografia:

Fontana Print SA, via Maraini 23, c.p. 231, 6963 Pregassona

Abbonamento: 5 numeri Fr. 20.-

Copia singola: Fr. 4.- CCP 69-3300-5

Direttore Responsabile: Roby Noris

Redazione: Federico Anzini, Dante Balbo, Michela Bricout, Carlo Doveri, Marco Fantoni, Leopoldo Lonati, Dani Noris, Giovanni Pellegrini, Patrizia Solari, Cristina Vonzun

Grafica e impaginazione: Federico Anzini

Foto di: Massimiliano Anzini

Foto da: Caritas Insieme TV

Tiratura: 7'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento

www.caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO
è sempre



+

online

con la rivista "Caritas Insieme" anche in formato PDF



con il progetto e il film
per una reale parità
nella vita professionale

www.sigridundsetclub.ch

con il
mercatino virtuale

www.catishop.ch



Editoriale
di Roby Noris

CULTURA E COMUNICAZIONE

La fraternità difficile
di Leopoldo Lonati

4

Eucharistein
di Dante Balbo

8

Pena di morte
di Marco Fantoni

12

5am
di Basilio Noris

14

L'etica degli eguali
di Dante Balbo

18

Perequazione finanziaria
di Carlo Doveri

22

IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

Rifiuti e riciclaggio
di Marco Fantoni

24

Progetto angelo custode
di Dani Noris

28

LPP: il secondo pilastro
a cura di Marco Bernasconi

30

AMORE PER I POVERI

Progetto in Ruanda
di Marco Fantoni

32

FINESTRA DIOCESANA

Etica e sport
di Cristina Vonzun

36

FINESTRA FAMIGLIA

La fenice risorge ancora
di Dante Balbo

40

SANTI DA SCOPRIRE

G. Montfort & B. Longo
di Patrizia Solari

44

Editoriale - continua da pag. 1

mente è il solo universo conosciuto. Così fanno grosso modo gli umani di cui sopra anche se pensano di essere molto diversi da un gatto. Mi lamento per ottenere un po' di fegato in scatola o mi lamento del caldo, della politica e della salute ma forse sto cercando solo di affermare che esisto e che conto qualcosa nella mappa cosmica di quell'universo che conosco o immagino. E la differenza col gatto si situa solo sul fronte della capacità di immaginarsi il proprio universo.

Mi sono chiesto se anche le lamentele di molti operatori sociali e politici quando esprimono in pubblico giudizi sulle diverse forme di indigenza o sulle forme di risposta e di solidarietà, non siano comunicazioni della stessa natura di quelle descritte sopra. Recentemente in uno di quei consessi

dove si ritrovano insieme tanti operatori sociali mi sono nuovamente arrovellato sul significato di quei luoghi comuni da "sociali" - in questo non c'è differenza fra servizi pubblici e privati - secondo cui la povertà è sempre in aumento, i poveri sempre più numerosi, la solidarietà sempre in diminuzione come il volontariato nelle sue diverse forme. E come ciliegina l'affermazione recitata con tono sommesso "particolarmente in questi tempi". E quando mai ci sarebbero stati questi fantomatici tempi migliori? E perché non l'avete mai detto? Perché non si è mai sentito dire che erano "bei tempi" quando avrebbero dovuto esserlo? Ma state parlando davvero dell'aumento della povertà e della diminuzione della solidarietà o state solo lamentandovi per sentirvi vivere?

Sono andato nella chiesa di S.Rocco a Sigirino a dare l'ultimo saluto a Ezio Cereghetti che se ne è andato improvvisamente a 52 anni.

Quattro figli, focalarino, con noi negli anni ottanta aveva animato uno dei gruppi di volontari che in Ticino avevano accolto i boat people vietnamiti. Ho sempre pensato e ora posso anche scriverlo che proprio grazie a lui il suo gruppo di accoglienza di Riva S.Vitale riuscì come nessun altro a sperimentare, nelle mille inevitabili difficoltà, la solidarietà e la gratuità nel suo senso più profondo, nella sua genialità metodologica, nella sua forza capace di sovvertire i normali parametri dell'intervento sociale. Aveva sempre un sorriso luminoso e intelligente. Credo che sorrisesse alla vita. Non ricordo di averlo mai sentito lamentarsi. ■